Anno 2. **Torino, Lunedì 1 gennaio 1849.** ***Num. 1.***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere. ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO.

Come abbiamo annunciato con precedente avviso, anche pel corrente anno il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L'aumentato numero degli Abbonati e degli Azionisti, avendo posto il Consiglio d' Amministrazione in grado di poter unire la tipografia all'ufficio della Direzione, possiamo oramai prometterci che la correzione della stampa riuscirà più diligente; e più pronta e più esatta la spedizione.

Come eziandio, all' aprirsi del nuovo Parlamento, il sunto delle discussioni sarà dato con maggiore sollecitudine e regolarità che non per lo passato; e perchè nulla manchi, si aggiungeranno ad ogni bisogno fogli di Supplimento.

Il prezzo di abbonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbonamenti che si faranno all' ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Quindi i Librai che volessero continuare a favorirci, come per lo innanzi, sono pregati di rivolgere le loro commissioni alla Direzione medesima. Le lettere devono essere affrancate; alle non affrancate non si darà corso.

Col 1° dell'incominciato gennaio il Consiglio d'Amministrazione emetterà le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna, pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d' abbonamento al giornale.

L' uffizio della Direzione è posto in casa Melano, piazza Castello N. 21 piano 1.

Pel Consiglio d'Amministrazione

A. Bronzini Zappelloni, Presidente

TORINO 1 GENNAIO

STATO DELL' EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1849

Dopo che l'Europa uscì dal caos tumultuante del medio evo, non si è mai trovata in una situazione cotanto disordinata quanto lo fu sul finire del precedente anno: e tanta è la collisione dei diversi interessi, che non è sì facile il dirne quali possano essere i risultamenti finali e se riuscirà a ricomporsi nel corrente dell' anno che ora incomincia. Da una parte sono i popoli che riclamano la loro nazionalità congiunta a libertà politiche che gli metta al coperto dei soprusi del potere, dall' altra sono i re che nulla vorrebbero predere di quanto colla forza e colla frode hanno finora acquistato.

Dopo che Carlo V pose la falce alle franchigie, quantunque imperfette, che ci erano state tramandate dal medio-evo, l' assolutismo regio andò sempre facendo progresso, al punto che i popoli, allontanati al tutto dagli affari e ridotti alla più crassa ignoranza delle cose pubpliche, venivano considerati non altrimenti che branchi di pecore che le guerre o i trattati trasmutavano da un padrone all' altro. Le guerre non avevano altro scopo che l' interesse di una o di alcune dinastie, e i trattati che ristabilivano la pace erano altrettante violazioni dei diritti più sacrosanti dell' umanità: una nazione veniva divisa fra più pretendenti, o più nazioni venivano aggiogate sotto lo scettro di un solo regnante, senza che mai corresse il pensiero di consultarle sulle loro inclinazioni e i loro interessi. Questo sistema violento era fatto per abbrutire il genere umano, che sotto il giogo dei pregiudizi religiosi od aristocratici, aveva in più luoghi perduto persino l'idea della sua sociale esistenza.

A rompere questa monotonia venne la rivoluzione di Francia, co' violenti suoi sbalzi, co' radicali suoi sconvolgimenti e colle precipitose e terribili sue battaglie. In que' cinque lustri di guerre sanguinosissime, di vittorie, di conquiste, di troni rovesciati, di altri nuovamente eretti, tutta l' Europa fu scossa da Cadice a Mosca, tutti i popoli furono concitati e desti, tutti gli interessi furono commossi; e dopo che il grande agitatore cadde, dopo ch' ei fu mandato ad espiare l'immensità del suo genio sopra una rupe solitaria del mare Atlantico, ei lasciò dietro di sè le sterminate rovine del mondo antico ed un nuovo mondo da ricomporre.

Ma i sovrani adunati al congresso di Vienna non seppero o non vollero comprendere il loro tempo. Nella rivoluzione di Francia non viddero che un moto violento, e non le sue conseguenze; non viddero la trasformazione che aveva subito la società, e i nuovi pensieri e i nuovi bisogni che aveva fatto nascere nei popoli. Non si occuparono che di loro medesimi, l' interesse delle nazioni fu messo in disparte, e come ai congressi di Vesfalia o di Utrecht, i popoli furono spartiti come armenti e porzionati alla stregna dei forti. Colla forza si era vinto il dispotismo militare della rivoluzione francese, e colla forza si cercò di fondare il dispotismo civile dei nuovi regnanti. Da qui la necessitá di mantenere in piedi grandi eserciti, che assorbivano essi soli una buona metà delle rendite di ciascuno stato, Qnella necessità si faceva tanto più sentire, a misura che i popoli con rinascenti agitazioni manifestavano il loro malcontento contro il nuovo ordine di cose.

L' Austria postasi a capo del dispotismo e volendo ad ogni costo mantenerlo negli stati altrui, fu quella che più si espose alle funeste consegnenze di quel perverso sistema. Durante le sue guerre colla Francia era fallita 5 volte; col trattato di Vienna ella acquistava ricche provincie, ed aggrandiva considerevolmente il suo territorio; ma le sue finanze erano disastrate e la sua monarchia era un mosaico di venti nazioni, diverse di religione e di lingua, e governate con ordini diversi. Per rimarginare le sue piaghe e consolidare il suo avvenire ella aveva quindi bisogno di economia da una parte, e del massimo accordo co' suoi popoli dall' altra. Ma non fece nè quello nè questo: all' incontro si ostinò a mantenere ne' suoi quadri un esercito di cinquecento mila uomini, ad opprimere le provincie con imposte sempre crescenti, ad offendere gli orgogli nazionali de' suoi popoli, a conculcare gli uni col mezzo degli altri, a privilegiare questi con discapito di quelli, ad aizzarli vicendevolmente, ad incepparne ogni movimento con una burocrazia ufficiale sistematicamente lenta ed accidiosa e che eternava gli affari anco più minuti, ed a soffocarne persino il respiro col metodo di una polizia oltremisura vessatoria, e che stendeva la sua mano di piombo così sullo sviluppo dell' intelligenza come sulle azioni più comuni della vita.

Ma questo sistema contro natura che paralizzava ogni mòvimento, ogni vita, doveva alla lunga portare gli esiziali suoi frutti Il debito dello stato, lungi dal diminuire, si accrebbe immensamente e in trent'anni di pace sommò a più del doppio; l' annuo *deficit* diventava sempre più sensibile, una misteriosa voragine inghiottiva la ricchezza pubblica; l' arcano copriva gli abusi, e la monarchia, guidata da ciechi o da chi voleva chiudere gli occhi in faccia agli imminenti pericoli fu condotta a tale estenuamento che ad isfasciarla in ciascuna sua parte bastò la rivoluzioue di un giorno. Allora si vide quello che ciascuno sospettava da gran tempo, cioè che l' Austria, la quale ostentava un così grande apparato di forze, era il più debole di tutti gli stati d'Europa. Ella aveva speso trent' anni a logorare le sue forze artificiali in una inutile guerra contro i principii, i quali appartengono al mondo delle idee, prendono il loro seggio nelle opinioni, e sfuggono al potere della spada; e quando le opinioni trionfarono, ella si trovò spossata a tal punto, che senza l'inesperienza e la discordia de' popoli somossi, ella sarebbe scomparsa dal novero delle potenze e non si farebbe più parola di lei.

Ma quantunque in seguito agli ultimi avvenimenti dell' anno ora decorso, ella sembri essersi talquanto rilevata, pure la sua condizione è ben lungi dal potersi dire lieta. Le sue finanze sono nello stato il piu deplorabile; il debito pubblico si è triplicato, le rendite all' incontro sono diminuite di un terzo; il rendiconto presenta un annuo *deficit* di cento e più milioni di franchi; i beni dello stato e della corona sono ipotecati; la banca di Vienna è alle ultime strette; le sue cedole in corso superano di oltre nove volte il suo capitale effettivo; il suo credito attivo è puramente illusorio consistendo principalmente in crediti verso lo stato, che oramai è un debitore insolvibile, a talchè lo stato e la banca somigliano a due che stanno per fallire, e che per prolungare la loro commerciale esistenza si prestano a vicenda la firma.

Le città principali e più commercianti furono bombardate e sono ora in istato di assedio; quindi molte ricchezze distrutte, ogni nuova sorgente inaridita, stagnato il commercio, chiuse le manifatture, sparite le industrie, povertà, miseria e fame ove prima era l'agiatezza e l' allegria. Alcune provincie sono governate dalla forza, altre stanno alla mercè di Dio; l'amministrazione sconvolta, gli antichi ordinamenti rovesciati, i nuovi non bene stabiti, l'incertezza in ogni cosa; l' imperatore fuori della sua capitale, in guerra co'suoi popoli, schiavo di un triumvirato soldatesco: non più governo, ma una fazione militare che ne usurpa il nome, quindi violenza e sovversione completa di ogni ordine legale. In breve, non più monarchia, ma anarchia austriaca deve chiamarsi; e innanzi che da questo caos ne escano l'ordine, l' armonia e l' amore, vi vorrà del tempo.

L' Austria è ora in balìa di una fazione slava che la costrinse a distaccarsi dall' unità dell' impero germanico, ed a perdere per conseguenza la supremazia sulla germania, trasmetterla alla Prussia; ed ora la spinge, contro l'interesse della di lei indipendenza, a sacrificare i magiari. Fu questa nazione che per molti secoli tenne unite le diverse nazionalità de' croati, de' schiavoni, de' serbi, de'raisci, de' valachi, de' sassoni, de' secli, che formavano complessivamente il regno ungarico; fu questo regno, che l'Austria nei giorni della sventura trovò un appoggio; furono i magiari che salvarono Maria Teresa nella guerra di successione; furono essi che sostennero il peso principale nelle faticose guerre contro Napoleone; ma tolta di mezzo la loro nazionalità, che è il perno intorno a cui si annodavano le altre dell'Ungheria e della Transilvania, quel regno naturalmente si sfascia, e ciascuna di quelle uazioni, vorrà avere una esistenza indipendente dalle altre. Certo i magiari spinsero forse troppo oltre le loro pretensioni; ma col volersi liberare appieno di loro, l'Austria fa come chi per togliersi il dolore di un dito, si taglia la mano.

Anche il Lombardo Veneto è per l' Austria un fuori d' opera, un membro estraneo al suo corpo e che non le può più appartenere, massime dopo quanto è successo nel lapso di un anno. Ella vi consumerà uomini e denari, ella stremerà il paese, stremerà sè medesima, e in ultimo o per grado o per forza dovrà rinunciare al pensiero di di dominare sopra popoli fra i quali e lei non vi può essere più via di conciliazione; e se vi è costretta dalla forza, le perniciose conseguenze per l'Austria, già tanto consunta internamente saranno incalcolabili. Ella pone in giuoco la propria esistenza.

Tutto considerato l' Austria se è ancora potente abbastanza per bombardare le sue città, e per armare i suoi popoli gli uni contro gli altri, difficilmente potrebb' essere in grado di presentarsi in linea di battaglia nel caso di una guerra europea: ella manca di denari, di unità, di forza morale, di concordia fra i suoi popoli, insomma di tutti gli elementi che costituiscono una grande potenza. Ella ha bisogno di pace per ricostruire le fracassate sue membra, per dar loro di nuovo la forma di un corpo, e per consolidare le nuove istituzioni che lo devono reggere: laddove una guerra esterna non può che accelerare la sua rovina.

La rivoluzione di Francia, poi quella di Vienna sparse l' incendio in tutta la Germania. Questa vasta estensione fra il Reno e la Vistola, con quaranta milioni di abitanti, può considerarsi come la terra indigena del feudalismo, donde si sparse in tutta l' Europa. Avanti la guerra dei trent' anni (1618-48) ella era divisa fra più di mille fra duchi, principi, conti, margravi, baroni, ecclesiastici o secolari, con molte repubblichette dette città libere, ciascuno dei quali era sovrano indipendente nel rispettivo suo stato, e tutti insieme formavano il sacro impero romano-germanico, rappresentato in una dieta generale, sotto la supremazia di un imperatore elettivo che quantunque fosse a vita, non mancavano però g elettori di deporlo a volta a volta per crearne un altro. Ecclesiastici, nobili e borghesi costituivano ceti distint da speciali privilegi; le arti erano vincolate da corporazioni, ma il popolo della campagna o pativa le gelose soperchianze della borghesia o la servitù feudale.

La pace di Vesfalia (1648) ridusse queg

più di trecento; ma la condizione del popolo non migliorò, crebbe il fasto ne' principi, e deteriorò lo spirito pubblico. La lingua tedesca posta in voga da Lutero ricadde nella barbarie, e i dotti non si occuparono che di greco e di latino.

Sotto il gran Federico re di Prussia, la Germania cominciò a ridestarsi: Klopstok da prima, poscia Goethe e Schiller, non solo riabilitarono la lingua nazionale, ma inspirarono ai tedeschi anche il sentimento della nazionale unità, nel che furono imitati da tutti i susseguenti scrittori.

Questo nuovo spirito vivificatore, la rivoluzione di Francia lo trovò già molto svegliato in Germania, e le umiliazioni a cui questa soggiacque durante le guerre di Napoleone, non fecero che accenderlo e dilatarlo maggiormente, a tal che nel 1813 fu meraviglioso lo slancio della Germania per ricuperare la nazionale sua indipendenza; ma l'espettazione de' popoli fu delusa dal congresso di Vienna. L'antico impero germanico corroso dal tempo, si sciolse definitivamente nel 1805; furono soppressi e mediatizzati quasi tutti i principati ecclesiastici, il maggior numero delle città libere e pressochè tutte le picciole sovranità, che servirono a compensare o ad ingrandire altri stati, con cui Napoleone formò la confederazione del Reno. Scioltasi anche questa dieci anni dopo, il congresso di Vienna vi sostituì la Confederazione germanica, composta di trentotto Stati sovrani, fra grandi e piccioli, fra cui quattro città libere: gli altri principi mediatizzati non ebbero altro compenso tranne quello di usare il titolo di *altezza*.

Ma la nuova confederazione germanica era piuttosto una lega de' principi contro i popoli; e una lega dell'Austria e della Prussia per assoggettarsi i piccioli principi, anzichè una ricostruzione dell'unità e nazionalità germanica. Ella dispiacque perciò ai tedeschi, che dal 1815 in poi rivolsero tutti i loro sforzi intellettuali per raggiungere quanto desideravano. L'unità nazionale divenne lo scopo di ogni insegnamento, nelle università, ne' licei, nelle scuole popolari; era presa per fondamento dalle società pubbliche e secrete; tendevano a questa mira la letteratura, la poesia, le ricerche istoriche, le discussioni filologiche, le controversie religiose, perfino l'erudizione e le arti: l'attività divenne generale e le inquietudini dell'Austria che vessava o comprimeva quei patriottici elementi, non faceva che aggiungere nuovi stimoli. In questo mezzo, Luigi re di Baviera, ostentando idee liberali, si era messo alla testa del cattolicismo, e Federico Guglielmo IV re di Prussia si era messo alla testa del protestantismo, entrambi nel senso rispettivamente il più ortodosso; e se da una parte si maneggiavano i gesuiti, dall'altra non si mostrava meno operosa la società di Gustavo Adolfo: intanto che lo spirito democratico, alimentato in ventiquattro università e fra duecento mila studenti che si rinnovavano ogni anno, rigettava e quelli e questa e si apriva una nuova via.

Quando poi scoppiò la rivoluzione di Vienna, la democrazia levò arditamente il suo stendardo, fece impeto contro la dieta dei principi a Francoforte, e la costrinse a cedere ad una dieta di popoli.

Ma i tedeschi quanto sono provetti nell'erudizione altrettanto e assai più di noi italiani, sono fanciulli in politica: quindi il comitato dei cinquanta, poi la costituente di Francoforte, furono affollati di pedanti usciti dalle università; i quali pieni la testa delle idee che avevano acquistate nei solitarii loro studii sul medio evo, in luogo di costruire la nazionalità germanica sopra basi conformi al tempo, non seppero far altro che innalzare un gotico edifizio, che riproduceva stereotipamente l'impero germanico quale era nei secoli di mezzo, intanto che il feudalismo, suo principale sostegno, veniva distrutto fin nelle ultime sue rel quie. Era quindi ovvio che un potere centrale stabilito a Francoforte, con un vicario elettivo, senza territorio, senza rendite e senza esercito, non era che un potere senza forz e da durare un giorno.

Oltre a ciò le pretensioni enormi dei nuovi legislatori della chiesa di San Paolo, i quali manifestarono di voler aggiungere alla Germania ogni territorio dove si parla tedesco, ancorchè appartenente ad altri stati, la divisa che essi assunsero di *audaces fortuna iuvat*, e l'ingiusta guerra colla Danimarca pel ducato di Schleswig, le pretese pel Limborgo soggetto all'Olanda, i tentativi per far insorgere le provincie tedesche sul baltico (Livonia, Estonia e Curlandia) appartenenti alla Russia; il manifestato desiderio di incorporarsi l'Alsazia e la Lorena, dipartimenti della Francia e i cantoni tedeschi della Svizzera che non fecero mai parte della Germania, eccitarono la gelosia degli stati vicini, intanto che altri stati della Germania mostravansi poco disposti a rinunciare alla loro autonomia per rendersi soggetti ad un chimerico potere centrale. Il primo atto di ribellione venne dalla Prussia, che contro le istruzioni avute da Francoforte, sottoscrisse l'armistizio colla Danimarca, e fu subito imitata dall'Austria, che non solo tenne in nissun conto la deputazione mandatagli dal potere centrale per accomodare le cose di Vienna, ma fece eziandio fucilare il libraio Roberto Blum, senza rispettare in lui l'inviolabilità di deputato al parlamento germanico.

Così questo potere trovavasi al presente ridotto all'impotenza; ma sono beni permanenti la proclamata unità nazionale in principio, il sentimento della medesima popolarizzato, il ridestato spirito pubblico, la libertà dello stampa dichiarata come un diritto del popolo, la finale abolizione del feudalismo, la piena emancipazione de' contadini, e l'eguaglianza politica di tutti.

(*Continua*) A. Bianchi Giovini

SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Il decreto di proroga delle camere fu dalla nazione accolto con manifesti segni di compiacimento, perchè foriero di quello di scioglimento della rappresentanza elettiva. Questo secondo decreto non si fece molto aspettare, e ieri, fu pubblicato a grande confusione e dispiacere di quei deputati, che non possono sperare nelle nuove elezioni. La relazione del ministro dell'interno, Riccardo Sineo, è commendevole per moderazione, prudenza e profondo sentimento nazionale.

Quella misura era richiesta dalle circostanze attuali della patria, dal bisogno che ha il ministero di appoggiarsi sul voto libero del popolo, di interrogarne l'oracolo e di promuovere il suo giudizio *sulla politica che debbe decidere dei suoi futuri destini*. Le ragioni della sua opportunità si offrono alle mente di chiunque volga per poco l'attenzione alla nostra situazione interna, ed a cui la passione non faccia velo all'intelletto.

Infatti ai meno oculati chiaramente appare essere incompatibile la simultanea esistenza di due poteri, contrarii di principii, d'opinioni e di sentimenti. Quella camera che ciecamente sosteneva un ministero antinazionale e guidato da pensieri municipali ed egoisti, quella camera che contrastava ostinatamente al voto unanime della nazione, non poteva più sussistere in faccia ad un altro ministero che si offeriva come l'antagonista del precedente. Due vie si aprivavano ai membri del partito ministeriale: o per inaspettata metamorfosi avrebbero prestato al nuovo potere quell'appoggio onde facevano forte il ministero Pinelli, ed allora sarebbe venuto meno il rispetto che circondar dee i rappresentanti del popolo, ed avrebbero fatta prova del massimo scetticismo politico e di assai poca fede; oppure persistendo nella via che aveano preso a percorrere, avversare il ministero *democratico*, stringersi in formidabile falange e costringerlo a ritirarsi.

In tal caso avrebbero altamente danneggiato agli interessi nazionali e tradita la patria. In ambidue le supposizioni era adunque necessario che il governo procedesse ad una misura energica e dichiarasse sciolto un parlamento, che rappresentava tutt'altro che la pubblica opinione ed il voto nazionale. D'altronde non conviene tacere che in questa seconda sessione le Camere dimostrarono tanta insipienza politica e tanto amor del sofisma che gli animi degli spettatori non potevano a meno di venir compresi da un sentimento di cordoglio e di rammarico.

La Camera elettiva divisa in due campi di battaglia, in due partiti pugnanti, l'uno, il più debole pur troppo, in difesa del grande concetto italiano, l'altro in difesa di persone e del principio municipalista; quello prudente e pacato, questo aggressore ed insofferente di contrasto; il Senato, ammirabile per la sua pieghevolezza ed abitudine degl'inchini, servo di vecchie tradizioni e poco amatore di democratiche libertà, religiosamente deferente al ministero Pinelli di cui non che approvare encomiava tutti gli atti, prima ancor d'esaminarli e di conoscerli: ecco in quale attitudine il ministero Gioberti trovava i due parlamenti.

Ma la nazione, sempre proba, generosa ed intelligente, si era già da qualche tempo avveduta che l'odiato gabinetto si ostinava a non voler abbandonare le redini del governo, soltanto perchè trovava nella rapprentanza nazionale una sempre ossequiosa maggioranza, su cui fare assegnamento. Quindi a' suoi deputati faceva risalire il biasimo degli atti ministeriali ed accusavaali di mancare alla propria missione. Il ministero dal canto suo pavoneggiavasi di quel vacillante appoggio e sfidava la pubblica indegnazione. E quando grida *faziose* si elevavano dalle tribune noi udimmo il Pinelli sfrontatamente dichiarare che esso si rideva bene di quelle grida finchè non gli venisse meno il sostegno de' suoi aderenti. Parole imprudenti che rivelano la più meravigliosa inettezza ed ignoranza degli avvenimenti contemporanei. Imperciocchè anche il Guizot fidò in febbraio nella maggioranza del corrotto parlamento poco badando all'agitazione esterna; ma quella sua baldanza accumulò sulla Francia un'iliade di mali ed affrettò la ruina della dinastia orleanese.

Il popolo fra noi benchè amante di legalità non poteva più oltre sopportare tanta fiacchezza, e che sí vergognosamente si insultasse all'onore nazionale da quelli stessi a cui era affidato il prezioso incarico di difenderlo. Ricorse allora alle manifestazioni. Nella camera l'ordine e la pacatezza delle discussioni venivano sovente turbate da un cupo mormorio, o da segni manifesti di disapprovazione verso la fazione ministeriale. Si volle riparare a questo scandalo con un ridicolo regolamento, quasicchè reprimer si potesse quel sentimento istintivo per cui si applaude a' pensieri generosi e si biasimano le ree dottrine. La Camera voleva imporre il rispetto e l'ossequio che non potè cattivarsi col suo procedere. Vennero le elezioni comunali, e la nazione si valse in molti luoghi di questo mezzo per solennemente protestare contro la falsa politica de' suoi deputati, escludendoli dalle nomine a' consigli municipali.

Le cento voci del giornalismo libero ed indipendente quotidianamente rimproveravano esse pure a' deputati la loro schiavitù e connivenza con un ministero egoista ed avverso alla nostra indipendenza. La fede non infiammava più quegli animi, le sode ragioni non li convincevano; appigliatisi ad un falso sistema, volevano difenderlo fino alle sue ultime conseguenze, indifferenti a' biasimi ed alla riprovazione. In faccia a questo compatto partito l'opposizione si perdeva di coraggio, poichè ben s'accorgeva che le sue parole erano indarno. Cosí l'antagonismo fra la pubblica opinione ed il ministero divenne antagonismo fra nazione e rappresentanti, e quando questi non esprimono più la ragion pubblica ed il voto de' loro elettori altro lor non rimane che ritirarsi.

Ciò comprese il nuovo ministero, il quale non solo adempiè ad un imprescendibile dovere, ma si fece pure interprete del comun desiderio. Ed al comun desiderio ed a' consigli della prudenza soddisfece pure stabilendo che i collegi elettorali siano convocati pel 15 di gennaio, tanto pel bisogno che ha il governo di poter mettere in esercizio il bilancio del 1849, quanto onde paralizzare i conati ed antivenire gl'intrighi ed i raggiri della vinta fazione, la quale niun artifizio pretermetterà onde influire sulle elezioni e rendere impossibile un parlamento che corrisponda all'altezza de' tempi ed a' bisogni del paese.

Il retto senso delle popolazioni; la dolorosa, ma giovevole sperienza fatta in dieci mesi di politica educazione, e l'unione di tutti i buoni possono preservarci dagli scandali che abbiamo avuto a compiangere in questa seconda sessione. Ora sono note le opinioni politiche de' deputati del 1848, e si ha un giusto criterio per riconoscere quelli che meritano di essere riconfermati, e quelli che non potrebbero sedere in parlamento senza grave nocumento della cosa pubblica. Gli elettori che nelle elezioni comunali diedero generalmente sí splendide prove di indipendenza e maturità di giudizio, pensino bene, ora che sono nuovamente chiamati ad esercitare il loro diritto, che dalla loro scelta dipende l'avvenire della patria, e la saldezza delle nostre franchigie costituzionali.

Noi dicemmo che alta esperienza, perchè dolorosa assai, debbe aver fatto il paese in questi ultimi otto mesi di vita politica; e e a fronte del decreto di scioglimento della Camera elettiva aprimmo il cuore a ferma speranza che saprà perciò scernere dagli uomini del passato, dai conservatori, da quelli dalle idee di municipio, di casta, di privato interesse, gli uomini dell'avvenire, della rivoluzione, gli uomini che vogliono avanti tutto ed a qualunque costo nazionalità ed indipendenza. Noi lo confidiamo; ed è a questo solo patto che crediamo possa sostenersi fra noi vittorioso il principio democratico, ed essere salvo l'onore e l'interesse della nazione. Perchè frattanto gli elettori sieno meglio illuminati e non perdano punto di quella esperienza che debbono aver acquistato, stimiamo opportuno di ricordare loro i nomi degli ex-deputati che più costanti sostennero il ministero dell'*opportunità* e colla *dichiarazione dell'8 dicembre* diedero un salvo condotto al gabinetto Pinelli-Revel, a quel gabinetto cui andiamo debitori di tutte le dolcezze che ci fruttarono la mediazione e l'armistizio.

Albini Pietro Luigi. Allamand Giorgio. Angius Vittorio. Appiani Paolo. Arnulfo Giuseppe. Badarietti Giovanni Battista. Balbo Cesare. Barbaroux Carlo. Baudi di Vesme Carlo. Benso Gaspare. Braggio Stefano. Brignone Giuseppe. Buniva Giuseppe. Caboni Stanislao. Campora Bartolomeo. Cassinis Giovanni Battista. Castelli Michel Angelo. Cavour Camillo. Cornero Giovanni Battista. Corsi Carlo. Corte Giuseppe. Costa di Beauregard Leone. Cottin Giacinto. Cugia Francesco. Dabormida Giuseppe. De Forax Giuseppe. Demarchi Gaetano. De Martinel Gustavo. Despine Carlo. Durando Giacomo. Fabre Benedetto. Ferraris Luigi. Folliet Basilio. Franzini Antonio. Fraschini Vittorio. Galvagno Giovanni Filippo. Genina Luigi. Ginet Giuseppe. Gioia Pietro. Grandi Gaspare. Iacquemoud Giuseppe, consigliere. Menabrea Luigi. Messea Alessandro. Molino Agostino. Notta Giovanni. Passino Giuseppe Luigi. Pelegrini Francesco. Pernigotti Pietro. Perravex Francesco. Pes Pietro. Plocchiù Giuseppe. Piatti Camillo. Polliotti Enrico. Pollone Luigi. Pozzo Giuseppe. Prandi Fotunato. Prever Giacomo. Regis Giovanni. Riberi Alessandro. Ricotti Ercole. Salmour Ruggero. Sclopis Federico. Sella Giovanni Battista. Serrazzi Guglielmo. Serra Francesco. Signoretti Bernardino. Tonello Michel Angelo. Troglia Francesco. Tubi Francesco. Vegezzi Saverio. De Villette Vittorio, consigliere. Zunini Francesco.

Un terzo articoletto stampa il *Risorgimento* nel numero di sabato del sig. Eugenio Balbiano il quale per la terza volta, premeditatamente e sempre impunemente, sotto pretesto di vendicare una sognata offesa all'onor militare, instaura negli ordini della milizia il mal esempio, l'insubordinazione, l'indisciplina e, diciamolo pure, la SEDIZIONE. Il signor Eugenio Balbiano per una tutta sua particolare, ma stravagante argomentazione trovò, che il proclama del ministro Buffa offendeva l'esercito: lo disse, lo scrisse, lo sostenne. Il suo esempio fu contagioso e sedusse altri militari: pochi però; imperocchè non ci voleva molto a capire che sotto gatta ci covava, che tutto codesto scalpore era un pretesto abilmente sputtato a pro' di quelli interessi disgraziati che ricacciarono l'esercito al di quà del Ticino.

Quale, domandiam noi, avrebbe dovuto essere il contegno di un militare esatto osservatore della disciplina, ove si tenesse offeso nell'onore? Quello forse di gettare lo scherno sopra i superiori? Quello forse di declamare, di incitare alle proteste, alla resistenza? Noi lo domandiamo a quanti non sono novizii nel mestiere dell'armi e sanno che sia disciplina. Un soldato che stima di non poter più militare con onore dà la sua licenza. Allora, ma allora soltanto e non prima, tornato esclusivamente cittadino, parla, scrive, protesta, accusa senza scandalo e senza delitto, senza pericolo di riuscire a sconvolgere col proprio mal esempio, col malvolere l'intero ordine della milizia di cui è membro. Chi ragiona diversamente, ragiona molto male. Ma oggi, già si sa, anche i tamburini hanno le vertigini e pretendono di farla da generali e da uomini di stato: oggi il ribellarsi alla legge è uno scherzo, un gioco senza pericoli: l'ordine gerarchico è invertito in modo così indegno che, meglio non ci vorrebbe per darci mani e piedi legati all'austriaco e renderci la favola del mondo. A questo vorrebbero condurci alcuni, o poco, o troppo chiaroveggenti. Chi offende l'onor militare e cerca di rovinare o compromettere l'esercito, sapete dunque chi è? Non chi con intenzioni purissime vuol togliere ogni pretesto a collisioni fratricide e domanda amor per amore, e confidenza per confidenza, ma chi fa il sussurrone e sparla, e irride e infama i superiori e tenta di far dimenticare al soldato i proprii doveri e si pone sopra la legge.

Questo stato iniquo di cose deve cessare e subito per non infamarci al di dentro e al di fuori. Epperò noi domandiamo formalmente al sig. ministro della guerra cosa abbia fatto per fare rispettare la disciplina, la subordinazione, la legge e la gerarchia: gli domandiamo se la rilassatezza sia fra i nuovi diritti costituzionali; se il sig. Balbiano e quanti sono promotori, imitatori, soscrittori o plauditori di queste sediziose novità già siano stati espulsi e processati.

Se il ministro della guerra dorme, tace, noi formalmente lo accusiamo di non conoscere e di mancare al proprio dovere, a quello che deve alla nazione, al re, all'esercito stesso e a se. Le leggi ci sono: debito suo è di farle eseguire e rispettare contro chichessia e da chichessia. Una volta per un bottone storto si sottoponeva, diremmo quasi, il militare ad un consiglio di guerra:

ora, pochi militari, o inconsideratamente o per spirito di turbolenza e di sedizione, potranno impunemente ridersela alla barba di tutto l' esercito, del ministro e della nazione? Il sig. ministro faccia dunque eseguire le leggi chè questo è preciso suo dovere poichè ne è primo custode. Se in tempo di guerra, in faccia al nemico come siam noi, sarà lecito ad un militare, qualunque sia il suo grado e l' origine, censurare le opinioni dei superiori, fomentare l' anarchia dell' esercito senza rinunziare ad uno stipendio che implica l' intero adempimento di tutti i doveri militari, noi non dubitiamo di affermare che il ministro, il generale, il superiore che tollera tutto questo, mentre dovrebbe inflessibilmente punire, sarebbe indegno di rimanere anch' egli al suo posto.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 26 *dicembre*. Nella seduta d' oggi di ministro di giustizia, Odilon Barrot, fece conoscere all' assemblea il programma del ministero da lui presieduto. Quel programma, che non è che l' esplicazione del discorso pronunciato al parlamento dal nuovo presidente della repubblica, è informato d' un sentimento energico d' amore dell' ordine e della ferma convinzione che per tranquillizzare la Francia è necessario dar forza all' autorità, poichè essa stessa è la miglior guarentigia della libertà.

Riguardo alla politica esterna ecco come si esprime:

« In quanto a' rapporti della Francia cogli esterni governi, noi non abbiam bisogno di dire quali ne sono le complicazioni attuali. Noi troviamo negoziati aperti su tutti i punti. Questa situazione ci impone una riserva che l' assemblea comprenderà, perciocchè noi siamo fermamente deliberati a non promettere che quanto crederemo di potere adempiere.

« Noi cerchiamo, ovunque sono possibili, le soluzioni pacifiche, perchè sono d' interesse della Francia, come dell' Europa. Ci è uopo dire che l' onore nazionale terrà il primo posto nelle preoccupazioni del giorno? »

Questo programma accolto con segni di soddisfacimento dalla maggioranza dell' assemblea, non incontrò nel giornalismo sì unanime approvazione.

Diffatti in esso si scorge un non so che di vago e d'indefinito, una certa ripetizione di quasi tutti i programmi conservatori e stazionari. La repubblica del 10 dicembre non è più quella del 24 febbraio. Della solidarietà de' popoli, e dell' autonomia delle nazionalità non più una parola, e nemmanco l' ombra di una idea. Il governo vuol ristabilire l' ordine sulla piazza pubblica, nei laboratorii, nell' amministrazione e negli spiriti, proponimento generoso, ma di difficile esecuzione, e quasi impossibile se si segue un sistema stazionario a cui pare alluda il programma.

Dopo la lettura del programma, Ledru Rollin che ora diviene il capo dell' opposizione, interpellò il ministero sulla concentrazione nelle mani del generale Changarnier del comando di tutte le forze militari della 1.a divisione, della guardia mobile e della guardia nazionale di Parigi. Il rappresentante Montagnardo crede eccessivi e straordinari que' poteri, e rimprovera al governo d'aver violata la costituzione e tenuta in non cale la legge del 1831 sulla guardia nazionale, la quale dispone in modo esplicito che che il comando superiore della guardia nazionale di Parigi non potrà essere confidato a niun ufficiale che eserciti un impiego attivo nell'armata di terra e di mare.

Finchè Odilon Barrot, nella sua risposta, discutendo i termini del decreto stato denunciato alla Camera, siccome illegale, sembrò volesse difenderlo per se stesso, perchè c' era di mezzo la risponsabilità del gabinetto, gli venne meno il favor dell' assemblea, ma quando ponendosi lealmente e francamente in presenza della legge e dei fatti, riconobbe che la misura era straordinaria ed irregolare, ed invocando le grandi necessità di salute pubblica, e dimostrando i pericoli che nascer potevano dalla difficile tradizione di un potere ad un altro, chiese all assemblea se il governo non dovea vegliare a prevenire i conconflitti e guarentire la sicurezza dei cittadini, e se non avea agito prudentemente nel confidare, a tale scopo dei poteri straordinarii, è vero, ma circostanziali e temporari, ad un illustre generale, noto pel suo amore di libertà.

Quando fece un eloquente appello alla buona fede ed alla concordia; allora si ridestarono le simpatie dell'assemblea, e fu applaudito.

La discussione si è quindi prolungata fra Ledru-Rollin ed il ministero dell' interno Maleville, il quale scese però a poco lodevoli personalità. Degousée e Ducoux proposero un ordine del giorno motivato, ma a rendere la vittoria del ministero più compiuta, l'assemblea adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

AUSTRIA

VIENNA, 24 *dicembre:*

Quarto bullettino dell'armata.

Secondo notizie del sig. feld-maresciallo principe Windischgraetz, ora pervenute dal quartier generale di Ungarisch-Altenburg, il primo e secondo corpo d'armata è collocato tra Hochstrars e Raab, pronto alla pugna, e l'avanguardia si è avanzata fin oltre o Rabnitz senz'abbattersi in alcun nemico.

Innanzi a Leopoldstadt è situata la divisione del tenente-maresciallo di campo Simunich, e intorno Presburgo quella del tenente-maresciallo di campo Kempen.

Da Oedenburg si avanzò il corpo del colonnello Horvath verso Güns, onde assalire a fianco una colonna nemica, sotto il comando del ribelle Perczel, la quale, spintasi dalla Mur inferiore per Körmend, Steinamanger e Papa, cercava di congiungersi agli nsorgenti presso Raab.

Durante la permanenza dell'armata nella sua ultima posizione, in ogni tratto occupato dalle truppe su entrambe le rive del Danubio, cioè nei comitati di Presburgo, Wieselburg e Oedenburg, venne effettuato il disarmo del contado, ristabilito l'ordine legale, e seguì l' istallazione dei regi commissari governativi.

Vienna, il 24 dicembre 2848.

Dal governatore civile e militare

WELDEN

Tenente-maresciallo di campo.

Questo bullettino, che noi trascriviamo testualmente, sembra pubblicato per smentire le voci sinistre intorno alle operazioni della campagna d' Ungheria. Avvezzi sino dal tempo della guerra d' Italia a non sentire che vittorie e trionfi, i radicali di Vienna si lusingano sempre di qualche buona ventura quando tace la stampa officiale.

Le città occupate dagli Austriaci, benchè astutamente non se faccia parola, costarono a questi perdite gravisse. Il *Galignani*, riferendo una lettera pervenutagli dai confini dell'Ungheria, dice che dopo la ritirata delle truppe regolari, gli abitanti di Presburgo si azzuffarono cogli Austriaci per contender loro l' ingresso. Il combattimento durò molte ore e gl'imperiali ne escirono vincitori, ma con gravissimi danni. Sotto Wieselburgo, Iellachich ed un altro generale, che si erano messi alla testa dei Croati, erano già in potere degli usseri quando venne a liberarli un reggimento di cavalleria. Ad Altenburgo inoltre, gli imperiali dovettero sostenere una battaglia in cui perdettero 14 uffiziali, 3 dei quali superiori, e 700 uomini. La *Nuova Gazzetta Renana* aggiunge altresì che a Teschen, nella Slesia, il 19 dicembre, il colonnello austriaco Frischeisem venne respinto fuori dalle frontiere ungheresi, abbandonando nella fuga alcuni pezzi d'artiglieria. Il foglio *Der Wahre Ungar* del 21 parla anch'esso di una vittoria ottenuta da Görgei, generale ungherese. Presso Wieselberg; ed aggiunge un proclama del comitato di difesa, che spiega i provvedimenti presi per far fronte agli Austriaci, poscia rammentando agli abitanti la sorte di Napoleone in Russia, dice sovrastare egual sorte all'armata nemica ove essa s'interni nel paese, perchè oltre alle truppe ungheresi e la leva in massa che la molesterà da tutte le parti, dovrà affrontare le inteperie della rigida stagione.

Gli Ungheresi, rinunziando alla linea della frontiera, che potevano difficilmente difendere, si vanno concentrando nell'interno del loro territorio. A Raab, che sarà inondata, a Miskolez, ove si rannodano buona parte delle truppe regolari; a Comorn, città fortissima e quasi imprendibile, e finalmente a Temesvvar, troveranno gli Austriaci una tal resistenza che non sappiamo come potranno superare.

Il partito radicale a Vienna intanto si agita, e quantunque oppresso dà molto a temere. Dubitavasi che pel principio del nuovo anno scoppiassero nuovi torbidi, e le continue scoperte che si fanno di armi nascoste danno ragione al governo di stare all'erta. La più importante scoperta d'armi fu quella fatta in un letamaio, ove stave celata una quantità di carabine, di fucili e di pistole: l'infelice che le teneva, essendo scoperto e temendo il supplizio infallibile cui sarebbe stato sottoposto, diede fine ai suoi giorni col veleno.

Gli arresti continui e le fucilazioni rompono sole in questo momento la monotoma quiete della capitale; ma nè gli uni, nè le altre non bastano e non basteranao mai a mantenere la quiete nel popolo e farlo dimentico di ciò che ha irreparabilmente perduto, la libertà!

KREMSIER, 23 *ottobre*. La prima lettura del progetto di costituzione in cui si stabiliscono i diritti fondamebtali e la discussione del prestito da accordarsi al governo furono le cose più importanti che il parlamento trattò nella seduta di questo giorno.

Per riguardo ai diritti fondamentali sembra che il comitato della costituzione abbia aderito ad alcune osservazioni fattegli, i cangiamenti però non sono di molto rilievo. La *Gazzeta di Augusta* annunciandone il sunto, dice che cominciasi dal dichiarare tutti i diritti procedere dal popolo, e questo esercitarli nei modi determinati dalla costituzione. Essa stabilisce uguaglianza di tutti in faccia allalegge: libertà personale: pubblicità di giudizii, inviolabilità di domicilio e del secreto delle lettere, diritto di petizione, di associazione e di riunione, libertà di fede e di culto, uguaglianza di diritti per tutte le religioni, libertà di scienze, di insegnamento e di stampa, parità di diritti di tutte le nazioni deilo stato, abolizione dei fedecommessi, servizio militare obbligatorio ad ogni cittadino, sottomissione dell' armata al foro comune e alle leggi civili eccetto che nel caso di guerra.

Per riguardo al prestito, il comitato delle finanze aveva proposto di accordare al ministero 50 milioni in luogo degli 80 domandati; ma, nella seduta di cui sopra abbiamo parlato, il parlamento decise di aderire per intero alla domanda ministeriale. Ciò fu dopo un lungo e vivace dibattimento che durò fino alle 8 1/4 di sera.

Le voci di cangiamenti ministeriali continuano. Kraus, ministro delle finanze, perchè sembri troppo liberale a suoi colleghi, o perchè questi lo abbiano in uggia per aver partecipato alle cose di ottobre, sembra debba cedere il portafoglio. Dicesi che in tal caso Stadion assumerebbe quello delle finanze, Bach l' interno e Schmerling, l' ex-ministro di Francoforte, la giustizia. Ad ogni modo la reazione cammina a gran passi: prova ne sia la preferenza data a Schmerling su Pillersdorf nell' elezione a deputato alla dieta pel circondario di Vienna. Pillersdorf, già ministro in aprile e in maggio credesi di idee troppo esaltate!!!

STATI ITALIANI

ROMA, — 26 *dicembre*. — Oggi il ministero si è portato discretamente bene, ed all'incontro la Camera dei deputati bastantemente male. Così, sia l'uno sia l'altro che ritardi il nostro cammino, od invece sian tutti, il fatto si è che per ora siamo sempre allo *statu quo*. Eccovi la esatta descrizione dell'avvenuto.

Il ministero (come già scrissi ieri) aveva promesso alla deputazione dei circoli che oggi sarebbe stata proclamata la Costituente dello stato. Infatti, aperta la seduta delle Camere, il ministero ha letto una lettera della giunta a lui diretta, nella quale, in sostanza, dicevasi che se il ministero e le Camere non avessero subito proclamata la Costituente, essa stessa avrebbe pensato a promulgarla. Ha letto quindi il suo rapporto ed un progetto di legge elettorale da lui compilato, che è bellissimo. Ha fatto quindi un discorso col quale faceva conoscere la necessità di proclamare subito detta Costituente, onde evitare anco dei tumulti e delle commozioni popolari, e pregava i deputati a coadiuvare ed assistere il ministero in quest'atto, divenuto ormai necessario. I deputati si sono trovati in tal modo posti, come suol dirsi, colle spalle al muro, costretti a deliberare subito per il sí o per il no. Ma deliberare per il sí, era cosa troppo contraria al volere della maggiorità dei deputati, che per niente vuol sentire parlare di Costituente. Il dichiararsi d'altronde cosí su due piedi per il no, era cosa che avea in se della temerità, e che il coraggio di quei deputati certo non permetteva, essendo le tribune e le ringhiere stipate di popolo che già cominciava a tumultuare, e che in tal caso sarebbe certo ricorso a qualche estremo. Bisognava dunque trovare una via di mezzo che da un canto salvasse le spalle ai deputati, e dall'altro impedisse di proclamare questa benedetta Costituente. Alcuni deputati hanno cominciato al solito a parlare d' incompetenza nella Camera a decidere, e sotto altri frivoli pretesti la maggiorità si dichiarava contro un tal atto.

L'agitazione andava intanto a mano a mano aumentando nella tribuna del popolo. Allora uno dei deputati si è furtivamente sottratto dalla Camera, affinchè il numero dei deputati, che con lui era legale, divenisse illegale.

La Camera ha quindi dichiarato di non poter deliberar per illegalità di numero; contro le proteste del deputato Audinot, che pregava si deliberasse subito persalvare il paese dall'anarchia.

Le tribune esasperate hanno preso ad urli e fischi i deputati, che si sono subito sbandati, e così è terminata la seduta.

I ministri hauno dichiarato che domani faranno da per sè. Vedremo.

— I Consigli legislativi si trovano ora quasi in dissoluzione ed è probabile che vadauo affatto a disciogliersi.

La giunta di stato ed il ministero si sono riuniti per prendere delle energiche deliberazioni, tanto per mantenere l'ordine pubblico, quanto per dare alla cosa pubblica quella forma che può esser richiesta dall'attualità delle circostanze e dal carattere spiegato dal pontefice. (*Alba*)

FIRENZE, 26 *dicembre*. L' altrieri giunsero a Lucca 300 ungheresi disertori, e forse altri 400 giungeranno oggi. Tutta la popolazione gli accolse con gran festa. Speriamo che l' esempio possa essere imitatato da tutti i magiari che stanno al soldo dell' Austria, poichè ormai sembrano aver essi compreso che la nostra causa è la loro. Evviva i nostri fratelli ungheresi.

(*Corrisp.*)

— 27 *detto*. Il piccolo villaggio di Parana in Lunigiana fu nel giorno 24 preso da alcune truppe piemontesi che ne spinsero fuori le Toscane. Parana è una delle sezioni di comune che il passato governo sardo intendeva di contestarci, sebbene per manifesta ed indubitabile votazione avessero compiuta una dedizione formale alla Toscana. Il governo del granduca non ha mancato di richiedere le opportune spiegazioni e domandare energicamente le necessarie riparazioni. (*Mon. Toscano*)

— Secondo le nostre corrispondenze, i piemontesi dopo avere occupato Parrana sarebbero entrati anche in Mulazzo.

(*Conciliatore*)

— Quest' oggi con l' ultimo treno della strada ferrata di Livorno sono partite tre compagnie della nostra truppa per rinforzare quella già stanziata a Massa sotto gli ordini del generale De Laugier. Crediamo sapere che a misura che le nuove truppe saranno definitivamente organizzate verranno inviate ai diversi nostri confini per essere pronte a qualunque evento. Possiamo però intanto smentire la notizia sparsasi quest' oggi che fosse seguito uno scontro a Massa fra i nostri soldati e quelli del duca di Modena. Per ora ogni apprensione di straniera invasione è affatto insussistente.

— In seguito della partenza del sig. Martini per Bruxelles, il sig. Tanay de Nerli resta a Torino incaricato d' affari del nostro governo presso quello Stato. (*Alba*)

Nel *Monitore* leggiamo la seguente lettera del ministro dell' interno.

Al cittadino prefetto di Firenze.

Sig. prefetto.

Con senso di amarezza non facile ha significarsi sono stato istrutto come in qualche teatro di questa egregia città la speculazione invereconda non aborra rendere argomento di riso memorie di onore è vero, ma ben' anche di angoscia per ogni cuore italiano, e con ciò intendo accennare la rappresentanza dei fatti di Curtatone e Montanara col miscuglio della stupida maschera Stenterello. Non cosí si educa il popolo, e si ritempra di carattere. Nè m' incresce meno considerare come si espongano ai pubblici dileggi i nostri nemici. I nemici vanno vinti, sig. prefetto, e non oltraggiati, imperciocchè prima della vittoria sia stolta iattanza, dopo, bassezza codarda. Ed un altro male fanno eziandio simili scene ed è questo, che inducendo il popolo in falso concetto sopra la potenza del nemico, dorme sicuro poterlo vincere agevolmente, mentre avrebbe mestieri dei supremi conati per superarlo. Per le quali considerazioni, signor prefetto, le piacerà ordinare ai censori teatrali che vietino tutto quanto può spargere ridicolo intorno alle cose patrie, le quali ogni cittadino è in dovere reverire ed onorare, non meno che intorno ai nostri nemici; permettendo in quanto a questi ultimi tutto quello che può eccitare ad aborrirli con ogni potenza dell' anima.

Intanto ho il piacere di segnarmi

Di lei sig. prefetto.

Firenze, dall' uffizio del ministero dell' interno, il 27 dicembre 1848.

Devotissimo suo

F D. Guerrazzi.

REGNO D' ITALIA

Relazione del Ministro Segretario di Stato dell'Interno a S. M.

SIRE,

Nell'assumere il grave e delicato incarico di cui veniva dalla fiducia di V. M. onorato il Ministero ha creduto suo debito di dichiarare con uno schietto ed esplicito Programma i principii politici che avrebbero regolata la d lui amministrazione. Covvinto che niun Governo veramente libero può procedere senza l'appoggio del voto del Popolo, esso professò la sua fede nel principio democratico congiunto alla Monarchia Costituzionale.

I Ministri di V. M. diedero tosto opera ad attuare fedelmente la loro politica sì nell' interno, che nelle relazioni estere, e credono che si debba farne ora una pratica applicazione con un franco e leale appello al Popolo. Lo scioglimento della Camera Elettiva e una pronta convocasione dei Collegi Elettorali, sono, per avviso del Consiglio, un di lui dovere ed un diritto della Nazione. In essi consiste la maggior prova che possa dare nei tempi difficili un Governo Costituzionale della ferma sua volontà di assecondare il voto Nazionale.

Molte altre gravi ragioni concorrono a dimostrare la convenienza dell'uso di questa Reale prerogativa, fra le quali primeggia la considerazione che nel tempo delle prime elezioni gli Elettori non potevano possedere la compiuta cognizione delle opinioni politiche dei loro mandatarii, che per le discussioni parlamentari hanno ora acquistata.

Si aggiunge, che dopo le dette elezioni le circostanze dello Stato si sono mutate in tale maniera che non poteva allora essere prveduta.

È urgente che il Popolo, col mezzo costituzionale delle elezioni, si pronunci intorno alla politica che debbe decidere de'suoi futuri destini, e che i suoi Rappresentanti, forniti di recente mandato, siano chiamati ad esaminare il bilancio col quale si fisseranno stabilmente i carichi che debbono gravitare sui cittadini, e gli oggetti nei quali si deve convertire il denaro nazionale a maggior splendore e prosperità della patria.

Per questi motivi ho l'onore di proporre alla sanzione della M. V. a nome del suo Consiglio, il decreto che, sciogliendo la Camera dei Deputati, convoca immediatamente i Collegi Elettorali per una nuova elezione, e stabilisce il giorno in cui i nuovi Eletti saranno chiamati ad esercitare le alte loro fuzioni.

Il Ministero, cui sta sommamente a cuore tutto ciò che concerne il valoroso nostro Esercito, ha considerato che le discipline militari non permetterebbero senza una speciale disposizione alla maggior parte degli Elettori che si trovano sotto le armi, l'uso del loro diritto. Se è giusto il lasciare ad ogni cittadino distolto dai collegi elettorali per servizio della patria, la facoltà di esercitare quel prezioso diritto, ciò è tanto più doveroso rispetto al nostro Esercito, cui la Nazione è vincolata dalla più viva riconoscenza perle splendide prove di valore e pei sacrifizii fatti nella passata capagna.

Quest'obbligo non poteva a meno di essere vivamente sentito dal Ministero, che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare e di riverire l'Esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa della indipendenza italiana, e dell'unione proclamata dal Popolo e sancita dal Parlamento.

Un articolo del decreto che ho l'onore di proporre all'approvazione della M. V. provvede a questo importante soggetto, ed il Ministero porrà ogni più sollecita cura, acciochè questo scopo sia accuratamente adempiuto.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA,
DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Collegi Elettorali del Regno sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari iscritti nelle liste Elettorali possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri Ministri Segretari di Stato dell'Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

ALESSANDRIA, 30 *dicembre*. Ieri sera la nostra popolazione diede una solenne testimonianza di simpatia e di riconoscenza al bravo colonnello Tarena dell'8.o reggimento, ingiustamente messo agli arresti dal Duca di Savoia, per essersi mostrato geloso custode della disciplina e subordinazione militare ed astenendosi egli e tutti gli ufficiali del corpo dal prender parte alla sediziosa protesta che i nemici del nostro paese hanno messo in giro contro il proclama del ministro Buffa. Già saprai che dell'ufficialità dell'8.o reggimento un solo maggior dimenticò i suoi doveri e dicesi anzi che avendo ricevuto l'ordine in iscritto di non parteciparvi, lo disprezzasse trasmettendolo al duca di Savoia colla propria protesta. Così è inteso da alcuni sconsigliati l'onore e il dover militare. *(Corrisp. dell' Opinione)*

PIACENZA, 28 *dicembre*. Convien dire, che il ministero *Gioberti* abbia dato nuova vita già ai varii dicasteri dell'azienda governativa, dappoichè vediamo da alcuni giorni un movimento maggiore anche nelle truppe nemiche che presidiano e opprimono questa infelice nostra città. Non è già, che si sia aumentato il numero loro, il quale non oltrepassa le 6,000; cioè due battaglioni di soldati ungaresi, di sei compagnie ognuno, ed incomplete; tre battaglioni di croati, di cui due di sei, ed uno soltanto di quattro compagnie; due squadroni di ulani, in tutto 240 cavalli; più un 500 artiglieri e un 200 tra pontonieri e genio, con uno stato maggiore piuttosto numeroso. Ma il movimento maggiore che si danno da parecchi dì questi barbari consiste nello attivare con accresciuta energia le fortificazioni che hanno già da mesi incominciate fuori delle mura della città. Di queste opere una si trova al così detto *Mezzanino*, o *Camposanto vecchio*, che è a dire al nord-ovest della città, e consiste in un terrapieno con fossati e palafitte; vi sta sopra una batteria da sei, che batte la strada Emilia da porta S. Antonio a Castel S. Giovanni. Una seconda si trova al *Malcantone*, cioè al nord-est della città, sulla sponda destra di quel piccolo torrentello che dicono il *Rifiuto*: ed è un terrapieno a guisa di triangolo con fossati e palafitte, con sopra un'altra batteria da sei, la quale batte la strada *caorsana*, o di Cremona, e difende ad un tempo la testa del ponte di barche sul Po.

Una terz' opera si sta ora costruendo presso il *Rifiuto* stesso, cioè sulla sinistra sua sponda, alla distanza di circa 300 metri dalla strada *caorsana* anzidetta; è di forma semicircolare con fossati e palafitte; e sembra destinata a rinforzare l'altro fortino posto sulla destra di questo torrentello, giacchè batte la strada di Cremona, e difende esso pure la testa del ponte; su quella vogliono collocarvi pure una batteria delle tre che si veggono costantemente sulla piazza della cittadella.

Oltre queste fortificazioni esterne pensa ora il Genio di chiudere il torrentello ora sopra mentovato, e di fare che le acque sue si versino nei fossati attorno alle mura; ma questo disegno fallirà sicuramente attesa la continua variazione del piano delle fosse a settentrione con quelle a mezzogiorno della città.

Aggiungi poi, che sulle mura abbiamo ne' varii punti distribuiti 20 pezzi d'artiglieria, e sei macchine o carri per *vacchette* sono in Castello.

La città si addolora per questi apprestamenti militari, e nel timore di una gagliarda resistenza che possa farsi costì; ma i buoni, i coraggiosi che sono il maggior numero, confidano in Dio, e nel ministero attuale, che, stando alla risposta data alla deputazione del comitato presentatasi nel giorno 24 e che abbiamo letta con giubilo nell'*Opinione* di martedì, sembra disposto a fare un po' più del defunto ministero, che non fece nulla, e ci abbandonò sempre, non ostante le rimostranze fattegli e dalla nostra città, e ripetute volte da quei generosi nostri concittadini, che compongono il comitato di queste povere provincie.

Qui non abbiamo notizie, se non di miseria, e dolori che si rinnovano ogni dì. Però, ha destato, e desta un senso di compassione, e di meraviglia la sottoscrizione, che alcuni avvocatuzzi vanno razzolando di quà e di là a favore, tu nol crederesti, del sig. deputato *Gioia*, per difenderlo dalle taccie di gesuitismo, e di niuna fede politica affibbiategli specialmente dalla *Concordia*. Mi si assicura, che molti sono i sottoscritti, non già per intimo convincimento, di far plauso al vero, ma per mancanza di coraggio a ricusare. Però parecchi ebbero un tale coraggio, e risolutamente rifiutarono di contaminare la loro coscienza, affermando cose, che al loro sentimento ripugnavano. Appena avrò la nota dei sottoscritti, te la invierò, perchè vegga, e rida.

(Corrispondenza)

MILANO, 29 *ottobre*. Eccoti il bullettino delle notizie degli scorsi due giorni.

La contessa San Giuliani, bastantemente nota pe' suoi pettegoleschi strisciando, piaggiando ebbe *l'onore* di ricevere dal maresciallo la *consolante notizia* (così si esprime il dispaccio) che era stata condonata la tassa inflitta al di lei marito. Marito fortunato! Ma ciò è ancor poco, Avendo essa saputo che il palchetto che ella tiene al teatro era stato occupato dal colonnello si diè tanto moto che ottenne le fosse concesso di usarne quando le piacesse, avvertendo solo di farlo noto in tempo al croato. Soave condiscendenza!! L'occupazione del palco non devesi attribuire a merito particolare della signora, ma ad una graziosa misura del maresciallo che per gratificare i suoi satelliti fece ritirare tutte le chiavi dei palchi appartenenti a que' proprietarii che non avevano pagato in tempo il canone prescritto.

Sono stati banditi sei sacerdoti, fra i quali il direttore del collegio Calchi-Taeggi ed un cappellano di S. Eufemia per avere scritto alla sig. Beretta nata Marzorati una lettera che descriveva sinceramente la solennità del *Tedeum* che si cantò in duomo pel nuovo imperatore. *(Corrispond.)*

Del 29. Se si deve credere a lettere private di Vienna gli austriaci sarebbero stati battuti sotto Raab. La *Gazzetta d'Augusta* da due giorni in qua tace delle cose d'Ungheria. Si da altresì che a Vienna nessun banchiere fece offerta pel nuovo prestito dei 40 milioni di fiorini testè accordati dal parlamento; anzi si ritiene tal prestito impossibile ad effettuarsi.

Qui corre voce che Frapolli e Carlo Cattaneo vadano a Bruselles l'uno attaccato al rappresentante francese, l'altro all'inglese onde dare notizie sullo stato nel paese; non so per altro quanto in tal voce possa esservi di vero.

Al teatro della Scala la sera del 27 la platea era quasi vuota; vedevansi soltanto militari con una sola donna, nota meretrice; non un abito borghese, se si avesse voluto pagare mille scudi. I palchi erano 14, 10 per gli uffiziali, gli altri per la Scotti, la Colli, l'Erba ed un Melzi. Il ridotto è finora deserto sembra adobbato e illuminato per il vento.

Al marchese Barbò fu ricapitata un'anonima con cui viene minacciato della vita se accetta la carica di podestà. Si dice che ora siasi messo al puntiglio d'accettare per tema di essere tacciato di viltà. Fatto sta che brigò moltissimo per avere voti ed è ambiziosissimo di ottenere tal posto. Quando però ei fu nominato quelli che già avevano assentito d'essere assessori dichiararono che si dismettevano non volendolo avere per preside.

Coi primi di gennaio si apriranno i licei ed il Ginnasio di Brera finora chiusi. Quelli del collegio Longone è a S. Alessandro, questo in un locale preso ad affitto, essendo il palazzo di Brera l'immondo ricettacolo di un migliaio di soldatesche.

(Corrispond. dell' Op.)

Del 30. In questa settimana per tre giorni Radetzky si assentò da Milano e fu, credesi, a visitare le fortezze. — Ogni giorno vedonsi carriaggi con casse nuove che dalla *Ville* si portano sullo stradale per Verona. Si ritiene essere le carte del quartier generale che vengono trasportate. Pare che qui gli ufficiali sieno persuasi la guerra essere imminente. Uno Schwarzenberg (cugino del famoso che è al ministero d'Olmutz) adiravasi ier l'altro delle simpatie degli italiani pei francesi: voi vedrete coi francesi ei disse, 60,000 russi in Lombardia; cogli uni e cogli altri starete assai peggio di quello che siete ora coi tedeschi.» Un tal Pagani fu testè nominato a un posto presso l'intendenza postale di Brescia. Montecuccoli gli diede una commendatizia per il generale Haynau concepita in questi termini; «Nell' assoluta mancanza di persone che vogliano servire l'attuale governo, raccomando al signor generale il N. N. di distinta capacità e che ha altresì il merito di essere in parentela con famiglia tedesca.» Ecco un nuovoproclama di Radetzky che oggi stesso verrà pubblicato:

PROCLAMA

All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assentil all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negl' II. RR. stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz' autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili e immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell' editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 25 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

Radetzky Feldmaresciallo.

Fatta astrazione che dopo l'amnistia non vi possono più essere complici della rivoluzione, io ritengo questo proclama affatto nullo e di nessun' effetto per gli assenti che seguirono l'esercito piemontese in forza della capitolazione 5 agosto, ineseguibile ed inapplicabile per il sequestro dei beni. Ma non è la prima volta che si pubblica un proclama per essere poi direttamente o indirettamente ritrattato. Radetzky vi è già accostumato.

Parlasi di mettere in corso anche per il Lombardo-Veneto carta monetata. La dieta di Kremsier accordò al ministero gli 80 milioni di fiorini richiesti. Ma come si creeranno essi? Denaro non ce n' è; emettere carta è lo stesso che far cadere di molto il già avvilito corso degli effetti pubblici. Le finanze divorano l'Austria e la portano al fallimento. Dio voglia che ciò succeda presto a minor danno del nostro povero paese che finora fu la vera zecca dell' impero! *(Corrisp. dell' Op.)*

BRESCIA, 27 *dicembre*. Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione teatrale. Ai portici era veramente carnovale per il gran concorso di gente che pur voleva vedere quall',era l'ardito che saliva quelle scale. Gli ufficiali ci facevano credere in un ergastolo, tanto era lo strisciar delle sciabole di quelle orde radeschiane. Sebbene Haynau abbia emesso un decreto che vi trascriverò in calce alla presente, poichè merita che sia conosciuto; pure non si contavano che una quindicina di cittadini che in mezzo a' fischi della moltitudine affollata nel piazzale del teatro, ebbero il coraggio d'entrare in teatro.

DECRETO

Num. 708.

Comando generale del III corpo d'armata.

BRESCIA, 24 *dicembre*.

All'inclita I. R. delegazione provinciale di Brescia.

Sembra essere intenzione di un certo partito il dare a divedere il proprio malcontento intorno allo stato attuale delle cose col non frequentare in maniera come concertata le rappresentazioni teatrali affinchè non vi abbia nemmeno l'apparenza, quasichè gl' impiegati di queste II. RR. cariche civili, e della città, i quali pure ricevono il loro onorario dallo stato, convengano in così semplici e frivole dimostrazioni col non andare a teatro; si dovrà significare ai medesimi giovare nella natura delle cose che tutti i pubblici impiegati, in quanto non vi si oppongono forti impedimenti, abbino ad abbonarsi alle rappresentazioni teatrali che stanno per aver luogo, e frequentare eziandio il teatro per non figurare siccome prendenti parte a quelle meschine dimostrazioni.

firm. Haynau

(Corrisp. dell' Opin.)

NOTIZIE DEL MATTINO

— Stanotte partiva per Napoli il senatore Plezza, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso quella corte.

— Stamane tutta l'uffizialità della guardia nazionale in un con quella dell'esercito si trovò riunita al Palazzo, a far augurio di un buon capo d'anno a Sua Maestà.

Viva l'Esercito e la Milizia Cittadina! — Viva il Re!

ANCONA, 26 *dicembre*. Ieri giunse in questo porto il vapore veneto *San Marco*, proveniente da Venezia. Ei venne per condurre il battaglione dei volontari comandato da Masi, che va di guarnigione nelle Romagne. Il trasporto fu eseguito su trabaccoli appositamente noleggiati, che vennero al rimorchio del suddetto vapore e di altri vapori sardi.

La squadra sarda è pressochè ritornata tutta: ieri giunse da Genova per raggiungerla il brigantino sardo il *Colombo*.

(Gazzetta di Bologna)

— La corrispondenza di Vienna sotto data del 25 dicembre della *Gazzetta di Trieste*, riferisce che alle quattro di sera prendeva sempre più consistenza la voce che si fosse data in Ungheria una grande battaglia, ma non se ne volessero pubblicare i rapporti. Il foglio tedesco poi *Ter whare Ungar* del 23 segue a parlare di vittorie riportate dagli ungheresi.

Il governo con decreto di ieri ha chiusa la prima legislatura ed ha convocati i collegii per nuove generali elezioni.

Fedele alla sua divisa il democratico minisiero Gioberti interroga il sovrano giudizio della nazione,

Plaudenti a questo necessario provvedimento, gli ex-deputati soscrittori della dichiarazione politica dell' opposizione, del 26 novembre p. p., nominarono nel loro seno un comitato elettorale centrale che dovrà sedere in Torino, composto de' sottoscritti, i quali ebbero incarico dai loro colleghi di farsi centro dei comitati elettorali democratici di tutto lo Stato, e di promuovere l'elezione a deputati di uomini noti per indipendenza di carattere e fermezza di principii, eminenti per ingegno, per dottrina, e per carità di patria, e che professino le massime politiche dall' opposizione propugnate.

I sottoscritti dichiarano agli elettori di tutto lo Stato, ai circoli, ed alle altre associazioni politiche, ai comitati elettorali ed a tutti i cittadini sinceri amatori di libertà, che nell' assumere l'onorevole e grave uffcio, promisero a se medesimi e promettono al paese di non risparmiare nè tempo nè studio nè cura nè fatica onde adempiervi degnamente; ma essi abbisognano della fiducia e del potente sussidio degli elettori, dei giornali, dei circoli, dei comitati elettorali e di quanti liberi uomini onorano la nostra patria.

Essi quindi accetteranno le notizie, i consigli e le proposte che loro verranno rivolte coll' indirizzo — *Lorenzo Valerio, presidente del comitato centrale elettorale in Torino* — e si faranno un dovere d'illuminare, per quanto sta in loro, i cittadini chiamati in così solenne circostanza ad esercitare il più importante dei diritti politici ed a decidere coi loro suffragi dei destini della patria.

Torino, 31 dicembre 1848.

LORENZO VALERIO, presidente.
FILIPPO MELLANA.
COSTANTINO RETA.
ALESSANDRO MICHELINI.
AGOSTINO DEPRETIS, segretario.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.
TIP. DI LUIGI ARNALDI